

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo Nicolás Gómez Dávila

Questo numero

Al solito alterniamo numeri leggeri a quelli impegnativi come lo scorso, che inaugurava una serie di Speciali sull'urbanistica. Ma prima una buona notizia riferitaci da Nikos Salingaros: Christopher Alexander ha vinto il prestigioso Premio Vincent Scully; dettagli a <http://www.metropolismag.com/pov/20090831/christopher-alexander-wins-vincent-scully-prize>. Interessante anche il blog che ci segnala Luca Pignataro: *Beatus Est*, <http://beatusest.blogspot.com>.



Il computer di Mario Praz

A più riprese *Il Covile* ha parlato di Mario Praz¹, ma il punto di partenza è stato la scoperta di quanto l'anglista si sia adoperato per mascherare, con vari accorgimenti, le moderne desolazioni che inevitabilmente lo circondavano. Così, dopo una visita alla sua casa museo, ne scrivevo l'anno scorso al dotto amico Almanacco Romano:

Mi ha colpito un aspetto di Praz che non conoscevo: quello *faber*. Come per rendere più bello un oggetto o per combattere squallori moderni lo studioso si sia improvvisato tappezziere e architetto: penso alle geniali passamanerie rosse che nascondono le orrende cinghie degli avvolgibili, alle bellissime tende di sua ideazione, ai finti camini che coprono i termosifoni, al mibileto contenitore della

radio, ai veri e propri progetti architettonici: galleria, finte colonne ecc.²



L'argomento andrebbe ancora approfondito e c'è anche chi ha promesso di farlo, prima o poi, per la nostra piccola schiera. Nelle more una prima indagine l'ho anche fatta di persona ponendo alla gentilissima direttrice della Casa Museo Mario Praz, la dottoressa Chiara Stefani, la cruciale domanda su come Praz avesse sistemato il televisore: la risposta è stata che l'apparecchio non è stato trovato, ma vari indizi inducono a ritenere che fosse collocato, talquale, nelle stanze della domestica. È probabile che non gli fosse riuscito escogitare soluzioni, rischio inevitabile per chi anticipa troppo i tempi. Peccato, perché ai nostri giorni avrebbe forse trovato qualche strumento elettronico di suo gusto, come questo *laptop* dalle zampe artigiate.



¹ Vedi il Quaderno n° 10, *Mario Praz faber*.

² V. n° 482.

O come l'iPod con incisa l'immagine di Lady Ada Lovelace.



E che dire di questo desk vittoriano? Si notino le soluzioni per tastiera e mouse.



Sono apparecchi reali, funzionanti, rielaborati da appassionati *steampunk*, un mondo da scoprire, io ci sono arrivato dal blog di Mary Y. van der Hagen³, una brava disegnatrice di font ed ornamenti che spesso rende di pubblico dominio opere di sua produzione.



³ URL: <http://apps.mesaosaks.net/Blog>

Per informarsi sul movimento *steampunk* è abbastanza completa la voce in Wikipedia⁴, ma prima consiglieri due siti di riferimento: <http://steampunkworkshop.com> (Hieronymus Isambard von Slatt) e <http://www.datamancer.net> (Richard “Doc” Nagy). Non male neppure il filmetto *The Mysterious Explorations of Jasper Morello*⁵. E, per chi ne avesse l'opportunità, dal prossimo 13 ottobre fino al 21 febbraio 2010 al *Museum of the History of Science* di Oxford c'è la prima mostra⁶ mondiale sul movimento.

STEFANO BORSELLI



Almanacco Romano commenta

“Il computer di Praz” è un titolo attraente, e il pc connesso alla rete universale sarebbe piaciuto certamente all'Anglista: per eruditi, collezionisti, antiquari rappresenta quanto di meglio si possa sognare; si va a curiosare in tutti gli angoli del mondo standosene a casa, al proprio tavolo, con l'apparecchio magari nascosto da coperture vittoriane, come lei ipotizza. Chissà se la macchina per scrivere, la meccanica Olivetti, veniva occultata o se la mixava ai ninnoli neoclassici sul suo tavolo. Quanto al televisore, lei pone un bel problema: la tv può essere riposta in un altro mobile — come Winckelmann che copriva con il messalino il suo adorato Omero letto di nascosto durante le noiosette cerimonie luterane — o nel momento che la si porta in casa va esposta talquale, con coraggio? Nella sua dimora di Piazza di Spagna, in compagnia

⁴ URL: wikipedia.org/wiki/Steampunk

⁵ URL: www.youtube.com/watch?v=vORsKyopHyM

⁶ URL: <http://www.mhs.ox.ac.uk/steampunk>

delle divinità dell'Olimpo appena ritratte sulle tele, Giorgio de Chirico ostentava negli anni Sessanta il suo apparecchio televisivo in polemica con l'intelligentsia di sinistra che preferiva la lettura di mortali neorealisti... [...]

L'ALMANACCATORE



Pietro Pagliardini scrive

Caro Stefano, mi accingo a scrivere un commento all'ottimo articolo sullo Steampunk e improvvisamente sulla mia pagina di Word si materializzano font dai nomi impronunciabili: *webkit-sans-serif*, *IM FELL DW* *Pica* con variante *Italic* i quali, non avendoli io residenti, hanno cominciato a prendere vita autonoma ad ogni battuta sui tasti, con azioni incontrollabili degne di un virus informatico, costringendo me, che godo immeritata fama di buono, ad augurarti un futuro non proprio roseo. Hai forse trasferito sul mio computer la maledizione dei font che ti porti dietro nell'esercizio del tuo certolino perfezionismo grafico? In fondo io ho solo copiato frasi qua e là dalla tua bozza di newsletter e dai siti steampunk che mi hai consigliato e le ho incollate nel mio testo!



Sono occorsi svariati corpo a corpo con gli "stili" di Word, ma soprattutto il ricorso al più classico smanettare, per riprendere in mano la situazione. Poi ho pensato, invece, che non eri proprio tu la causa diretta dell'insubordinazione (per cui le mie imprecazioni nei tuoi confronti non dovrebbero avere, fortunatamente, effetto alcuno) ma dello Steampunk che cominciava

ad esercitare il suo potere e a ritagliarsi il suo spazio, mostrando il lato oscuro e noir della tecnologia.

Riflettendoci sopra, la tua insana passione per i font è né più né meno che una variante dello Steampunk: la pretesa di utilizzare con il simbolo stesso della nostra epoca tecnologica caratteri e segni grafici ricchi di grazie e creature, di forme gotiche, di decorazioni floreali tratte da William Morris, è il corrispondente dell'applicazione della pelle conciata e con disegni a rilievo ad una tastiera di computer.

Ma chi l'ha detto che "la forma segue la funzione"? La dimostrazione? Semplicissima, quasi banale, basta possedere una mente libera da pregiudizi cervellotici e non aver studiato un trattato di estetica o almeno averlo anche studiato ma senza farsi condizionare dalle parole a scapito del buon senso, e non dover subire la violenza di chi vuole farti sentire escluso, e anche un po' zotico, se una cosa decisamente brutta proprio non ti piace ma loro (chi sono loro? Loro sono loro, chi altri sennò! È ovvio) dicono che è bella in base ad un ragionamento, alla storia, al racconto che ci sta dietro, al processo mentale ma tu te ne fregghi del racconto e del processo e dai ascolto ai tuoi occhi e ai tuoi sensi e al tuo senso estetico, che non è proprio il tuo e basta ma è invece alquanto esteso e condiviso da tutti coloro che, per l'appunto, come te non hanno pregiudizi e hanno la mente sgombra come quella di un bambino che si pone molte domande ma si dà anche molte risposte immediate senza andare troppo per il sottile, che non se ne può più di questo sottilizzare e a forza di sottigliezze si rischia di vedere solo la pagliuzza negli occhi degli altri e non la trave nei nostri.



Già, ma dov'è finita la dimostrazione semplicissima e banale? È ovvio, è talmente banale che quasi quasi stavo per ometterla, tanto è banale: un computer funziona ugualmente bene con un carter di alluminio o di materia plastica nella forma levigata e lucidissima e nel colore unico, che trasmette purezza e astrattezza, quanto con sopra una bella incisione di Lady Ada Lovelace.

Eppure sembra che neanche Mario Praz sia stato capace di risolvere il problema di come dare alla TV una veste più umana! Beh, non è del tutto vero perché avere scelto di collocarla nella stanza della cameriera potrebbe essersi rivelata, con rispetto parlando, una soluzione straordinaria!


Ho letto, da qualche parte questa domanda: “come sarebbe stato il passato se il futu-

ro fosse accaduto prima?” cui io rispondo con un'altra domanda retorica: “come sarebbe il futuro se il passato accadesse ancora?”. La domanda è retorica, cioè ha già la risposta in sé, dunque che giova dirlo? Giova, giova, perché qualcuno che non la capisce o fa finta di non capirla si trova sempre di questi tempi: sarebbe migliore.

Adesso ti ci voglio a trovare un carattere giusto per questa mia folle lettera! Consiglierei il *crazy-gothic*. Non esiste? Se non esiste lo crei, ovvio, altrimenti che Steampunk sei! [...]

PIETRO




 Contraptions + Devices Extraordinaire. Inspired by the Victorian Sciences.
STEAMPUNK
 at The Museum of the History of Science
 The University of Oxford, UK

Artists Representing: Australia, Canada, Belgium, Japan, Netherlands, Switzerland, The U.K. and The U.S.
 Vianney Halter. Tom Banwell. Thomas D. Willeford.
 Stephane Halleux. Molly "Porkshanks" Friedrich.
 Mad Uncle Cliff. Kris Kuksi. Jos De Vink.
 James Richardson-Brown. Jesse Newhouse. Herr Döktor.
 Haruo Suekichi. Eric Freitas. Dr. Grymm. Datamancer.
 Daniel Proulx. Art Donovan. Amanda Scrivener.
 October 13, 2009 through February 10, 2010
 Curated by Art Donovan